



L'intervista al presidente della Lilt

Schittulli “Cancro, una pandemia bisogna investire negli screening E qui manca il registro dei tumori”

di Gennaro Totorizzo

Non soltanto recuperare quanto perso con l'arrivo del Covid, ma cambiare la sanità con un motto: prevenire è meglio che curare. Da qui bisogna ripartire, secondo il professor Francesco Schittulli, presidente della Lilt ed ex presidente della Provincia, nella lotta ai tumori. «La parola cancro è tornata a essere sinonimo di perdita degli affetti, sofferenza, dolore e morte, perché negli ultimi anni sono stati tralasciati due aspetti fondamentali, le uniche attuali armi vincenti: la prevenzione e la diagnosi precoce».

Perché?

«I nuovi casi di tumore lo scorso anno sono stati 390mila 700, 1.071 al giorno, mentre nel 2020 erano 376mila 600. Ma da quell'anno ci siamo dedicati al Covid e abbiamo accantonato la problematica cancro, che definirei una “pandemia” trattandosi di una patologia universale che nel mondo, dal 2020 al marzo del 2023, ha fatto segnare oltre 30 milioni di decessi, un dato tra l'altro sottostimato. Per fare un paragone, in Italia i morti di tumore soltanto nel 2021 sono stati 181mila 330, 496 al giorno, mentre per Covid dal 2020 al marzo del 2023 ci sarebbero stati 189mila 738 decessi. Intanto i casi di cancro sono aumentati, anche se assistiamo comunque a una, seppur lenta, progressiva diminuzione della mortalità. E questo grazie anche alla prevenzione. Il cancro può

considerarsi una malattia cronica, ed è questo il nostro obiettivo: si può vivere senza inficiare l'attività quotidiana».

Come ci si può riuscire?

«Dobbiamo diffondere la cultura della prevenzione come metodo di vita. In primis nei comportamenti individuali, e in particolare con la lotta al tabagismo che causa 90mila morti all'anno. La Lilt è impegnata

anche con attività di sensibilizzazione nelle scuole».

Nel 2020 inevitabilmente sono diminuiti gli screening.

«E sono importantissimi: attualmente siamo in grado di diagnosticare il tumore nella fase iniziale, quando è grande pochi millimetri, grazie a sofisticate tecnologie di ultima generazione. Allora non solo si riesce a curare bene il paziente, ma anche a rimmetterlo in sesto per reinserirlo nella società».

Sarebbero necessari esami di massa.

«Bisogna metter su poliambulatori nei paesi da 20mila abitanti in su e creare poli per quelli più piccoli, affinché si possa dare a ciascun

cittadino un appuntamento per fare tutti gli esami necessari».

Questo in futuro. Adesso però per le Asl non è semplice garantire persino i tre screening obbligatori, cioè tumore al seno, colon-retto e cervice uterina.

«Loro devono continuare a farlo, e nel frattempo la Regione può coinvolgere anche le strutture





convenzionate accreditate e private. Il tutto acquistando un determinato numero di mammografie allo stesso costo del pubblico».

E i fondi?

«Bisogna cambiare paradigma: investire in salute e non in malattia. In prevenzione e non in ospedali. La Lilt per esempio, unico ente pubblico che presiedo, a titolo gratuito, è dotata a Bari di un mammografo di ultima generazione: perché non la si autorizza a espletare le mammografie di screening?».

Qual è la situazione in Puglia?

«Nella nostra regione manca un registro tumori unico e costantemente aggiornato, non sappiamo quanti siano i casi di cancro annuali, quanti i pazienti curati, i guariti e i decessi, e in quali zone siano maggiormente sviluppati, vedi Taranto».



▲ **Presidente**

Francesco Schittulli,
oncologo, presidente della
Lilt a titolo gratuito

